

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
MARIO LANDOLFI

La seduta comincia alle 14,05.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Avverto altresì che dell'odierna audizione sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

Seguito dell'audizione del presidente e del direttore generale della RAI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del presidente e del direttore generale della RAI.

Saluto il presidente della RAI, senatore Claudio Petruccioli, il direttore generale della RAI, dottor Claudio Cappon, il dottor Guido Paglia, direttore comunicazioni e relazioni esterne e istituzionali, il dottor Pierluigi Malesani, direttore delle relazioni con le istituzioni, e il dottor Vitalini Sacconi.

Proseguiamo gli interventi dei colleghi iscritti a parlare.

MASSIMO BALDINI. Non intendo ripetere le considerazioni già svolte dai colleghi nei loro precedenti interventi su una serie di trasmissioni in relazione alle quali è stata evidenziata una mancanza di

rispetto del principio del pluralismo. Credo che le argomentazioni svolte siano state tante e sufficientemente motivate.

Molti di noi fanno parte da diversi anni di questa Commissione (il presidente della RAI l'ha anche presieduta) e in modo periodico torna alla nostra attenzione il fatto che in alcune trasmissioni, per la verità non poche, il principio del pluralismo viene clamorosamente disatteso. Il conduttore delle trasmissioni non cerca di far emergere la notizia, di dare informazioni e di fare approfondimenti, ma si trasforma in un vero e proprio soggetto politico. Il programma vede come protagonista assoluto il conduttore, mentre chi vi partecipa assume un ruolo diverso rispetto a quello che dovrebbe avere in quel genere di trasmissione, sia che riguardi l'informazione sia che riguardi la comunicazione.

Abbiamo approvato tantissime risoluzioni in cui abbiamo ribadito questo concetto, lamentandoci da una parte o dall'altra. Anche da questo dibattito è emersa l'esigenza di spogliarci della nostra veste di parte per guardare le cose nella loro dimensione, possibilmente oggettiva. Abbiamo sentito esponenti della nostra parte politica lamentarsi per alcune trasmissioni, così come esponenti della maggioranza hanno lamentato, da posizioni diverse rispetto alle nostre, una parzialità dell'informazione.

È evidente che non possiamo essere d'accordo sulla critica quando ci fa comodo e non esserlo quando, invece, non ci piace. Credo che dobbiamo assumere una posizione oggettiva, e lo abbiamo fatto ripetutamente, con tante delibere e risoluzioni, non ultima quella che ci accingiamo a votare, riguardante la trasmis-

sione *In mezz'ora* dell'Annunziata, che ha aperto un orizzonte più vasto investendo l'argomento nella sua interezza.

È possibile che, rispetto a questa esigenza oggettiva — più volte espressa dalla Commissione e ribadita anche dal presidente attuale, come da quelli precedenti, dal consiglio di amministrazione nella sua interezza e dal direttore generale —, non riusciamo a dare seguito alle risoluzioni? In casi di manifesta parzialità, come abbiamo più volte evidenziato, al di là di un semplice richiamo, di una semplice lettera o nota, non riusciamo mai a trovare uno strumento utile a porre finalmente termine a tali situazioni: questo è l'elemento dirimente rispetto al quadro che abbiamo davanti.

Vorrei aggiungere che chi fa informazione e comunicazione, consapevole dei vantaggi che derivano dalla conduzione di una trasmissione, è cosciente anche del vantaggio che gode diventando un autentico soggetto politico. Nel momento in cui si attacca la classe politica o l'ospite di turno in termini di violenta contrapposizione verbale — per fortuna non fisica, perché in determinate occasioni potrebbe esserci anche quella! —, si capisce bene il gioco di questi personaggi, finalizzato non tanto a fare servizio pubblico, quanto a valorizzare la propria posizione, la propria immagine ed il proprio ruolo, diventando l'elemento *clou* della trasmissione. Il conduttore diventa il soggetto principale, e non la notizia, l'informazione o l'approfondimento.

Si tratta di un gioco elementare, che punta a consolidare queste posizioni più che ad indebolirle. Guarda caso, chi si pone come soggetto politico autentico, chi si contrappone alle parti politiche, chi assume il ruolo di *leader* in questo contesto, è consapevole che, nel momento in cui la RAI assume un provvedimento che punta a riportare la conduzione in termini accettabili, si grida all'epurazione e si invoca il vittimismo, spesso in modo strumentale, da parte di chi conduce la trasmissione, per tutelare la propria posizione di libero battitore. Tutto ciò mira a

valorizzare chi conduce, e non ciò che deve essere rappresentato all'opinione pubblica.

Bisogna affrontare in modo concreto questo problema e verificare se sia giusto che, nel momento in cui si toccano determinati personaggi e questi invocano autonomia e indipendenza, dobbiamo fermarci: sulla base dell'autonomia e dell'indipendenza tutto si può fare contro la classe politica, tutto si può fare per quanto riguarda l'informazione del servizio pubblico, purché non si tocchino certi personaggi.

Alcuni di questi costruiscono così la loro carriera politica perché, nel momento in cui si pongono come i più autentici oppositori a questo o quel personaggio, acquisiscono in misura maggiore il ruolo di soggetti politici e, quindi, anche i meriti per costruire le loro carriere.

Credo che tutto ciò non debba essere più tollerato, al di là di ogni vittimismo, strumentale e peraltro profumatamente pagato, in termini non solo di intoccabilità delle posizioni, ma anche economici. Non possiamo assolutamente accettare che questa situazione vada avanti.

Sul punto, è opportuno non limitarsi alle solite dichiarazioni formali con cui ci si limita a prendere atto di una situazione di cui occorre occuparsi, perché nella realtà siamo ripetutamente chiamati ad analizzare questi comportamenti.

Un altro aspetto riguarda le dichiarazioni del presidente Petruccioli, che ho molto apprezzato per la loro estrema chiarezza, ma che evidenziano un problema quando egli afferma che le difficoltà nelle quali ci troviamo coincidono con il venir meno di questo spirito e di questo comportamento, e non sa se si tratti di un offuscamento transitorio o di una perdita definitiva.

Nelle scorse settimane vi è stato il tentativo di procedere ad alcune nomine nel quadro di un eventuale nuovo organigramma che il consiglio di amministrazione e il direttore generale hanno in mente di definire. Quel consiglio di amministrazione si è svolto, come sappiamo, senza alcun esito. Sembra che l'attuale consiglio non sia in grado di operare, o

perlomeno fino ad oggi non abbiamo avuto segnali positivi nella direzione che il presidente della RAI auspica, cioè nel senso di una evoluzione in senso positivo. Non è assolutamente accettabile che un ente come la RAI debba essere paralizzato da conflitti interni o, comunque, da situazioni che ne impediscono l'operatività e la funzionalità.

Rispetto all'ultimo consiglio di amministrazione, quello in cui non si è addivenuti ad alcuna soluzione, mi ha molto meravigliato il fatto che lo stesso ministro dell'economia e delle finanze abbia espresso — perlomeno così ho letto sui giornali — solidarietà al direttore generale, assumendo quasi una posizione politica di aperto conflitto con il consiglio di amministrazione. Nel momento in cui non c'è ancora una posizione di sintesi fra il direttore generale e il consiglio di amministrazione e non si addivene ad una soluzione, non vedo perché il ministro dell'economia e delle finanze debba esprimere solidarietà ad una parte, sia pure importante come il direttore generale, rispetto al consiglio di amministrazione e al suo presidente, che credo svolgano seriamente il loro dovere e il loro ruolo di amministratori di un ente importante come la RAI. Questa potrebbe apparire quasi una sconfessione nei confronti dell'operato del consiglio di amministrazione rispetto a quello del direttore generale.

Non voglio porre il problema in modo strumentale: siamo tutti grandi e vaccinati, e non si possono determinare scelte di un certo tipo sulla base di una semplice strumentalizzazione. Però, vorrei porre in evidenza il comportamento di un ministro della Repubblica che, rispetto a una questione così importante, sostiene di stare da una parte, non condividendo l'operato dell'altra per il ruolo che svolge, per come lo svolge e per le soluzioni che vuole adottare. Anche su questo punto, credo che occorra una risposta, in quanto si tratta di sapere se questa situazione di paralisi sia superabile o meno.

Ci avete fornito cortesemente i dati dei TG regionali, da cui risulta un'evidente disparità di trattamento (elemento ogget-

tivo su cui non mi dilungo). Anche a tale riguardo, vorrei capire quali iniziative il consiglio di amministrazione o il direttore intendono assumere.

EMILIA GRAZIA DE BIASI. Vorrei sottolineare tre punti di riflessione, scaturiti non soltanto dalle affermazioni del dottor Cappon e del presidente Petruccioli, ma anche dal dibattito svoltosi nella precedente seduta.

La prima considerazione riguarda il rapporto fra il Festival di Sanremo e l'orchestra RAI. Ho una mia opinione al riguardo: ritengo non vi sia incompatibilità, nel senso che non auspico che la televisione generalista diventi meno popolare per fare un'orchestra, ma penso che il problema dell'orchestra RAI — e in generale della valorizzazione della musica e dei diversi generi musicali nel servizio pubblico radiotelevisivo — sia molto serio e sia stato segnalato diverse volte. Capisco lo spirito del professor Accardo — tant'è vero che nel suo intervento faceva riferimento anche ai conservatori, ad un impianto che riguarda il rapporto tra lavoro e formazione nel campo artistico, quindi di tutt'altra natura —, ma, visto che nel contratto di servizio abbiamo inserito questo tema, mi chiedo se non si possa avere un'apertura anche concettuale, e non soltanto temporale, su tutto ciò che riguarda la musica. Obiettivamente, è una delle arti in assoluto più sacrificate; penso, ad esempio, alla radiofonia, lasciata molto più nelle mani delle cosiddette radio libere che non in quelle della produzione del servizio pubblico.

Penso che, dietro, vi sia un altro tema — parzialmente risolvibile in base alle affermazioni del presidente in merito alla ridefinizione dell'assetto giuridico proprietario dall'azienda RAI —, che riguarda la televisione popolare, la cultura di massa e la sua qualità, che io reputo un patrimonio dell'industria culturale italiana da salvaguardare.

Il secondo elemento di riflessione si riferisce alle pari opportunità. Nella precedente seduta, il senatore Storace ha sollevato il problema ed avanzato la pro-

posta di un canale al femminile, su cui a mio avviso la Commissione dovrebbe impegnarsi attraverso una risoluzione.

Sono convinta che siano necessari i due elementi presenti nell'Agenda di Pechino (cioè nella risoluzione adottata alla Conferenza mondiale svoltasi a Pechino dodici anni fa sui diritti delle donne), che si chiamano *mainstreaming and empowerment*. Ritengo che non abbia senso rinchiudere la tematica femminile in un canale. Le donne devono invece avere un riconoscimento di professionalità, di contenuti relativi in ogni ambito dell'azienda, sia nella produzione sia nel settore amministrativo e gestionale. Penso che valga la pena rivolgere (anche questo è stato detto nel contratto di servizio e credo che debba essere uno degli impegni principali) una attenzione particolare alla crescita dei contenuti che riguardano la condizione femminile e all'immagine del mondo delle donne, che non sempre dal mondo dei *media* viene data con la necessaria dignità. Da questo punto di vista, voglio rimarcare con soddisfazione la crescita dell'impegno nella lotta alla violenza sessuale alle donne attraverso le campagne di informazione, che considero un primo passo in avanti.

Vorrei sapere dal presidente a che punto siamo con l'impegno che aveva assunto nella prima audizione, tenutasi qualche mese fa, quasi all'inizio del nostro insediamento. Lei ha fatto un'affermazione a mio avviso molto importante riguardo alla difficoltà di compiere passi avanti nelle progressioni di carriera da zero a cento, perché occorre prima riempire i posti intermedi. Lo dico banalizzando, ma vorrei sapere se siano stati fatti passi avanti in questo senso, perché, se si resta sempre a zero, è sempre molto difficile arrivare a cento.

Il terzo elemento di riflessione riguarda il tema della libertà di informazione e del pluralismo. Vorrei dalla Commissione, dal presidente e dal direttore generale un parere su un punto che va oltre il tema del pluralismo, che non esaurisce di per sé, come è ovvio, la libertà di informazione, pur rappresentandone una parte fondamentale. Credo vi sia un problema di

garanzia, anche del contraddittorio, all'interno delle cosiddette trasmissioni di inchiesta, come la recente trasmissione *Viva l'Italia*, mandata in onda domenica sera su RAI Tre, di cui abbiamo già discusso qualche giorno fa. Sottolineo l'argomento, non per negare la libertà di informazione, ma per porre un problema molto serio, relativo al mondo della politica ma non solo: come possa tutelarsi un cittadino che si vede trattato in quel modo senza poter avere un contraddittorio e far sentire anche la sua voce.

Ritengo, infine, che vi sia un problema derivante da come noi consideriamo la *par condicio*. Questo è un paese in cui le leggi mantengono nel tempo una rigidità assolutamente straordinaria, ma sulla *par condicio* varrebbe la pena aprire una nuova riflessione, anche in termini di ridefinizione del concetto di pluralismo. Infatti, andando avanti in questo modo e con un tipo di discussione esclusivamente quantitativa, il rischio vero è quello di far venire meno la praticabilità e l'appetibilità delle trasmissioni di informazione, dando allo spazio pubblico della politica un rilievo poco pedagogico e poco appetibile, se non in termini autoreferenziali. Mi pare che questo si possa considerare uno dei grandi problemi della questione morale nel nostro paese.

PAOLO BONAIUTI. Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per invitare tutti coloro che stanno parlando, i nostri amici, il presidente e il direttore generale della RAI — che l'altro giorno ci hanno fornito cortesemente un appunto sullo studio dell'Osservatorio di Pavia —, a non parlare più di pluralismo nelle loro risposte finché non avremo svolto un'indagine specifica per accertare come mai il pluralismo sia così clamorosamente violato in 18 regioni su 20. È veramente singolare che qui si parli di pluralismo quando lo stesso è già stato violato!

PRESIDENTE. Il suo intervento, onorevole Bonaiuti, non è strettamente sull'ordine dei lavori; comunque, la stessa questione era stata posta anche dal senatore Baldini.

GIUSEPPE GIULIETTI. Ringrazio, anzitutto, il presidente e il direttore generale della RAI e, attraverso di loro, RAI News, che oggi ha dedicato una diretta senza interruzione ad un evento che non vorrei venisse dimenticato, la manifestazione contro le mafie e le camorre, con la presenza dei familiari delle vittime. Ritengo sia una testimonianza civile, e io sono appassionato anche a questo tipo di pluralismo, di libertà e di accesso.

Mi fa piacere che ciò sia avvenuto e mi auguro che anche le reti generaliste si occupino di questo tema, non soltanto in una giornata di primavera, perché si tratta di un grande tema civile. Inoltre, mi auguro, dal momento che questa Commissione si occupa di indirizzi, che nei prossimi giorni si possa discutere con la RAI anche di alcuni avvenimenti speciali, come le serate di cui parlavano il presidente Petruccioli e il direttore Cappon. Vorrei sapere, altresì, se si stia lavorando su questi temi.

Penso, per esempio, alla grande proposta modellata sulle serate spagnole dedicate al cinema, dove ogni giovedì ci sono un film-evento e una grande discussione, in cui l'attenzione si concentra su importanti eventi culturali e sociali. Voi avete film straordinari, realizzati da RAI Cinema con intelligenza e sobrietà, sulle morti sul lavoro o su Guido Rossa, film, quest'ultimo, che rischia di non essere trasmesso pur essendo oggi di attualità (*Commenti*)... Lo so, è dell'istituto Luce; la RAI ha comprato solo i diritti d'antenna. Ho citato semplicemente un esempio di lavoro positivo che potrebbe dare vita a serate speciali, in cui si discute di grandi questioni, alcune delle quali - come il tema delle morti sul lavoro - sono state poste dal Presidente della Repubblica e riprese dal presidente Petruccioli. Vorrei capire se su questo argomento, che potrebbe suscitare molta passione, vi sia una programmazione che permetta di affrontarlo in modo giusto.

Venendo al dibattito, il modo migliore per onorarlo è essere rapidi, sintetici, esprimendo tuttavia il proprio pensiero

con molta nettezza; quindi, chiedo scusa se sarò rozzo in talune formulazioni.

Vi invito - e già lo avete fatto - a rifiutare qualunque forma di nuovo approccio disciplinare alla comunicazione: lo ritengo sbagliato nel metodo e nel merito. Credo che la via disciplinare alla comunicazione, con la sovrapposizione di multe, sanzioni e interventi, rischi di produrre fenomeni di autocensura e di censura, e che ancora non siano stati sanati gli effetti devastanti precedenti.

Spesso, richiamo anche talenti professionali della destra oggi non utilizzati - per usare un brutto termine - e mi piacerebbe che si parlasse della libertà in senso generale, senza dimenticare sempre che il problema riguarda tutti. Alcuni si ricordano di citare trasmissioni come *Dodicesimo round*, in cui lavoravano colleghi di *Libero*, mentre non si ricordano mai, per esempio, che Freccero è uno dei pochi che ha vinto un pubblico concorso in Francia e che è un'oscenità che non sia utilizzato, come Minoli o altri. Vorrei che il dibattito fosse un po' più libero e che si avesse il coraggio di citare i diversi talenti professionali, non limitandosi ciascuno al proprio recinto.

Non credo a singole censure. In questa sede, ho sentito parlare di carriere politiche, ma il direttore di RAI Uno era un parlamentare e il direttore di RAI Due un sottosegretario. Io non uso questo linguaggio. Altro che carriere politiche! Altro che dibattito sulle regole! Sono contrario a singole censure e a singoli interventi. Ho visto la puntata del programma di Vespa la sera della liberazione di Mastrogiacomo, dove legittimamente si è parlato di Lele Mora, al quale è stata fatta una bellissima intervista istituzionale tanto da farlo sembrare il Presidente di una delle Camere! Non so quali siano le regole sui « processi » in TV - forse non queste -, ma non chiederò mai una sanzione su questo, quanto piuttosto una discussione che coinvolga la Commissione, il presidente e i direttori di rete, creando una sanzione culturale.

Se c'è una violazione, se c'è una parte esclusa, se c'è un cittadino, anche non

parlamentare, colpito (perché anche i cittadini non parlamentari hanno diritto alla tutela, se un'inchiesta li «sfregia»), come si applica la rettifica, come viene immediatamente ripristinato il diritto di replica? Ciò mi pare ben più interessante; non mi interessano, invece, i provvedimenti *ad personam*, neanche nei confronti di coloro che mi hanno aggredito e attaccato più volte in questi anni, perché si tratta di un principio da difendere, non di una banda che si esercita a seconda dei casi.

Faccio presente che troppi controlli sovrapposti possono rendere inutili gli stessi, perché se intervengono l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, la Commissione di vigilanza e il consiglio di amministrazione della RAI (che oggi è di nomina parlamentare), si corre il rischio di una sovrapposizione degli interventi tale da alterare profondamente la concezione della professione. Ecco perché non credo né all'esclusione dei temi né a quella dei soggetti. Credo che il problema sia opposto e, quindi, vengo alle domande: come includere, allargare e riportare temi e soggetti esclusi?

Mi pare che — come è stato sottolineato molto puntualmente dai vertici RAI — diventi importante il tema dell'osservatorio, richiamato anche dall'onorevole Beltrandi, sull'agenda tematica, sui temi esclusi o meno, ancor più che sui soggetti. Vorrei sapere a che punto è la discussione sul tale argomento e se è stata fatta una riflessione sul tema del diritto alla rettifica e alla replica, coinvolgendo le associazioni professionali dei giornalisti, degli autori e dei programmisti. La vera questione è il venir meno di questo diritto, che per la verità non investe solo la RAI, ma che in un'azienda pubblica è un elemento chiave.

Al direttore Cappon chiedo se abbia mai sottoposto al consiglio di amministrazione un piano sul rientro complessivo degli esclusi, che peraltro non sono solo quelli più noti, come Freccero, Luttazzi, Sabina Guzzanti (che ha vinto anche una causa), Oliviero Beha o Massimo Fini, che non sento più citare e che doveva iniziare a suo tempo un programma su RAI Due

(*Commenti*)... Massimo Fini stava per partire con un programma, ne discuteremo anche in questa Commissione e ci fu addirittura un intervento su di lui affinché non iniziasse proprio (*Commenti*). Adesso, però, non mi interrompete perché...

PRESIDENTE. Onorevole Lusetti, lei è appena arrivato! Lasciate parlare l'onorevole Giulietti.

GIUSEPPE GIULIETTI. Probabilmente, non eri in questa Commissione, ma il problema fu posto da me in altri tempi. Forse, in quest'aula sono presenti persone che ricorderanno come, in altre stagioni ed anche con interviste pubbliche, posi il problema di alcuni dirigenti e giornalisti della RAI, ben distanti da me, che avrebbero dovuto avere un altro ruolo. Mi aspetto che accada anche l'opposto, perché finora non è mai accaduto.

Chiedo al direttore Cappon se siano state formulate proposte alternative, quando e in quale sede, e se ci siano state votazioni. Mi riferisco a coloro che sono a disposizione del direttore generale senza collocazione. Vorrei anche sapere chi ha eventualmente bloccato il piano di reintegro e se ciò sia avvenuto con voto palese o segreto. Chiedo inoltre (ho letto i giornali ma posso chiederlo a voi) quali erano le proposte formulate nell'ultimo consiglio di amministrazione. Se ricordo bene, presidente, Giovanni Minoli fu addirittura inserito nella terna dei candidati alla direzione generale con condivisione da parte di tutti. Di Franco Scaglia non ne vorrei neanche parlare: su di lui ho sentito fare tante lodi e tanti apprezzamenti in questa sede, da molti, e mi attendevo che, trattandosi di una persona (peraltro assai distante dalle mie posizioni) che da anni svolge questo ruolo, una proposta che lo riguardasse sarebbe stata entusiasticamente condivisa. Vorrei sapere quali sono state le ragioni addotte per giudicare queste proposte non sufficienti o non votabili, e su quali criteri il direttore abbia formulato le sue proposte: di provocazione politica o di analisi del *curriculum* dei candidati (*Commenti del senatore Storace*)?

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, proseguo pure.

GIUSEPPE GIULIETTI. Voi sapete che per me l'interruzione è motivo di gioia e di divertimento...

PRESIDENTE. Vorrei che l'audizione si potesse concludere..

GIUSEPPE GIULIETTI. Se non la volete concludere, colleghi, non è un problema.

Mi pare — leggo i giornali anch'io, come il senatore Storace — che il ministro Padoa Schioppa le abbia rinnovato la sua fiducia (cosa che mi ha riempito di commozione e di gioia), poco dopo questa votazione; subito dopo, alcuni consiglieri, tra cui — credo — il delegato del Ministero dell'economia e delle finanze, il professor Petroni, hanno detto una cosa assolutamente diversa. Mi sembra che in questa discussione ci sia una fiducia di troppo!

Vorrei capire se il ministro le ha riconfermato la sua fiducia sull'azione che state svolgendo alla RAI, sulle proposte formulate. Se la fiducia è stata riconfermata, immagino che queste proposte saranno ripresentate; sarebbe singolare, infatti, che, in presenza di una riconferma della fiducia, la discussione non venisse riportata sulle persone che sono state indicate e che godono della fiducia di tutti (può darsi che si sia trattato solo di una fiducia « tecnica »).

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Giulietti, lei sta ipotizzando un nesso tra il ministro Padoa Schioppa e le nomine RAI?

GIUSEPPE GIULIETTI. Vorrei sapere se il ministro Padoa Schioppa condivide il principio dell'autonomia dell'impresa del servizio pubblico, del ruolo della direzione generale, e altresì se condivide il fatto che sia una priorità assoluta che i migliori talenti professionali, riconosciuti da tutti, possano essere portati alla nomina. Posso porvi il problema di una paralisi prolungata di questa azienda? Lei, presidente

Landolfi, sa che io ho una posizione polemica nei confronti dello stesso Governo, che a mio giudizio doveva risolvere il problema...

PRESIDENTE. Io volevo solo capire, ai fini della risposta...

GIUSEPPE GIULIETTI. Presidente, la ringrazio, ma l'audizione non è rivolta a me.

PRESIDENTE. No, certo, ma poiché il presidente e il direttore generale della RAI dovranno rispondere alla Commissione, e poiché io devo vigilare anche sulle risposte, per far sì che ciascun commissario sia soddisfatto, volevo essere sicuro di avere capito bene il senso della sua domanda.

GIUSEPPE GIULIETTI. Presidente, vi ringrazio per le continue interruzioni: vuol dire che seguite con attenzione e con rispetto! Mi fa piacere, ma vi seguo anch'io con attenzione e vi prendo sul serio. Voi manifestate grande aggressività in questa fase...

PRESIDENTE. Perché mi dà del voi, adesso?

GIUSEPPE GIULIETTI. Per rispetto alla tradizione. Sarebbe singolare, presidente, che non vi onorassi nello stesso modo, perché altrimenti i colleghi Baldini e Bonaiuti potrebbero convincersi che le sedi regionali della signora Buttiglione siano in mano ai *soviet*! Voglio aiutarvi ad un risveglio, perché non tutti possono...

GIORGIO LAINATI. Lo dicono i numeri!

GIUSEPPE GIULIETTI. Voi non potete pensare che tutti se la « bevano »! La dialettica è così. Allora, è utile che polemizziamo. Non si può dire quello che si vuole senza repliche (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Onorevole Bonaiuti, ci sono altri due colleghi iscritti a parlare; poi vorrei fare qualche domanda anch'io,

se me lo consentirete. Gli iscritti a parlare sono il senatore Fontana e l'onorevole Lainati, quindi uno del centrosinistra e uno del centrodestra. Ora lasciamo concludere l'onorevole Giulietti.

GIUSEPPE GIULIETTI. Devo porre al direttore Cappon le ultime domande, che interessano anche l'impresa.

Poiché c'è un rischio di paralisi dell'azienda, vorrei avere informazioni su alcuni progetti, che credo stiano a cuore alla stessa. Innanzitutto, vorrei capire quali sono le previsioni in merito all'annuncio sui relativi ai concorsi, se è stato fatto solo in Commissione di vigilanza o avrà seguito (mi riferisco al tema delle regole e delle selezioni, emendamento presentato dal collega Satta e votato all'unanimità).

Inoltre, l'annunciata digitalizzazione delle reti e dei telegiornali — grande elemento di competizione e di concorrenza — sta procedendo o rischia di bloccarsi?

Vorrei poi sapere, in questa situazione, quali sono i primi elementi di riflessione sul bilancio, perché credo che un'impresa vada giudicata non solo dalla *bagarre*, ma anche dal tentativo di risanamento progressivo che si tenta di portare avanti. Quindi, mi interesserebbe capire se vi sono alcuni primi elementi di valutazione.

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, mi scusi se l'ho interrotta, ma il senso della mia interruzione era finalizzato (*Commenti del senatore Storace*)... Senatore Storace, per cortesia! Onorevole Giulietti, le stavo chiedendo scusa per averla interrotta e le vorrei spiegare il motivo: avevo interesse a capire il senso autentico della sua domanda sul tema particolarmente delicato del ruolo della RAI, di questa Commissione e del Governo.

CARLO FONTANA. Mi scuso se la mia partecipazione « a corrente alternata » ai lavori di questa Commissione mi porta a porre domande che, forse, sono state già approfondite, però non ho ancora capito — forse, è una mia grave pecca — quale sia il piano editoriale della RAI, se ne abbia

uno, e come intenda conciliarlo con le finalità proprie del ruolo di pubblico servizio svolto.

È stato siglato un contratto di servizio — credo debba essere approvato dal consiglio di amministrazione — che va nella giusta direzione, ma sarebbe interessante monitorare la realizzazione di quel contratto.

Credo che, se c'è un piano editoriale, anche il problema di coloro che sono discriminati e che non vengono utilizzati in qualche misura si risolve: in presenza di una panoramica ampia su quanto la RAI deve fare e proporre, probabilmente tanti angoli vengono a smussarsi.

Dal piano editoriale, secondo me, discende anche un piano industriale e, al riguardo, mi piacerebbe avere dei numeri. Com'è la salute di quest'azienda? Quali sono le risorse che essa può mettere a disposizione per realizzare le sue finalità? È chiaro che l'azienda deve stare sul mercato, per cui non mi associo assolutamente all'atteggiamento ipocrita di coloro che hanno gridato allo scandalo per gli alti compensi dei *cachet* del Festival di Sanremo; anzi, in tanti anni di lavoro per lo spettacolo, non mi è mai capitato che un responsabile — in questo caso, il direttore di RAI Uno Del Noce — licenziasse un conduttore o un operatore. Questo lo giudico un fatto molto grave dal punto di vista della deontologia professionale. Comunque, se la RAI opera sul mercato, è chiaro che deve porsi il problema dei *cachet* per essere concorrenziale. Cerchiamo di non usare anche qui quel sistema tipicamente italiano per cui coloro che fanno spettacolo sono sempre in qualche misura demonizzati.

Inoltre, sussiste un enorme problema sull'informazione politica. Non sono assolutamente d'accordo sui processi *ad personam*, né tanto meno sull'approccio disciplinare alla comunicazione, come diceva Giulietti, però è innegabile che esista un grandissimo problema, non solo relativamente al pieno rispetto della *par condicio*, ma anche rispetto alle modalità con cui è fatta l'informazione politica. Sono sinceramente stanco delle trasmissioni urlate,

con conduttori che vogliono essi stessi — e su questo ha ragione il collega che ha parlato prima — assumere un ruolo politico, servendosi impropriamente del mezzo a loro disposizione. Ciò è molto grave e va impedito, non so come, non ho strumenti né suggerimenti da fare; o meglio, ritengo che dovrebbe essere aperto un confronto serio nell'ambito del consiglio di amministrazione su regole *bipartisan*, che vadano bene per tutti e che facciano cessare il « portare acqua al mulino » dell'anti-politica e dell'anti-istituzioni, come avviene regolarmente.

Mi auguro che la RAI riprenda a svolgere il ruolo formativo che ha avuto per tanti anni in passato: scusatemi, ma io sono un nostalgico della TV degli anni Sessanta !

GIORGIO LAINATI. Signor presidente, onorevoli colleghi, dissento da alcune affermazioni fatte testé dal senatore Fontana nel suo intervento. In particolare, non mi risulta quanto egli ha affermato circa un presunto licenziamento che il direttore di una rete avrebbe ufficializzato con riferimento alla conduzione del Festival di Sanremo. Questo lo chiederemo direttamente, dotandoci di varie rassegne stampa, senatore Fontana, così sentiremo varie (*Commenti del senatore Fontana*)...

PRESIDENTE. Senatore Fontana, domani ascolteremo il direttore di RAI Uno e in quella sede lei potrà porre tutte le domande che riterrà opportune. Onorevole Lainati, chi la fa l'aspetti !

GIORGIO LAINATI. Io non ho fatto niente di male.

Per quanto riguarda le affermazioni del collega Giulietti — lo dico in particolare per i colleghi giornalisti che sono in sala stampa —, egli ha citato due attuali dirigenti della RAI, appellandoli come « un deputato » e « un sottosegretario ». Vorrei ricordare — anche perché molti giornalisti sono giovani e probabilmente in quegli anni non seguivano la politica — che il dottor Del Noce, quattordici anni fa, è

stato deputato per una delle più brevi legislature repubblicane, durata solo due anni, dal 1994 al 1996. Inoltre, l'attuale direttore di RAI Due è stato, quattordici anni fa, sottosegretario per ben sei mesi, per poi fare ritorno — una volta caduto il primo Governo Berlusconi — in una delle più grandi aziende televisive del paese, dove è rimasto per molti anni, per approdare, infine, in RAI.

Dico questo, presidente, per cercare di fare chiarezza, altrimenti la confusione potrebbe essere enorme.

Approfitto di questa occasione per sottolineare — e lo faccio con un certo compiacimento, perché il presidente Petruccioli è stato protagonista di queste vicende in quei quattro anni, in qualità di presidente della Commissione di vigilanza — che l'onorevole Giulietti, nella sua foga oratoria, deve aver fatto confusione, perché ha citato un giornalista, Massimo Fini, che avrebbe dovuto condurre, e non lo fece, un programma per RAI Due. Ebbene, questo giornalista (lei, presidente Petruccioli, ricorderà tale vicenda perché in questa sede ne abbiamo parlato e si trattò di una vicenda molto sgradevole per tutti, sia per lei sia per noi membri della Commissione) si presentò (lo voglio dire perché bisogna ricordarlo ai giornalisti che sono in sala stampa e che, magari, nel corso della XIV legislatura non seguivano i lavori della Commissione) nell'ufficio dell'allora direttore di RAI Due con una microspia, per registrare la conversazione che ebbe con lui. Poi, come gesto di grande « carineria », fece sbobinare il registrato ed ebbe la cortesia di mandarlo a tutti i componenti della Commissione di vigilanza. Anzi, nella fattispecie, signor presidente, lo mandò al presidente Petruccioli che — anch'egli giustamente sbalordito da tanta scorrettezza — fece in modo di...

PRESIDENTE. Onorevole Lainati, ci piace questa rievocazione, però, se potesse rivolgere delle domande agli auditi...

GIORGIO LAINATI. Era una precisazione dovuta. Alla luce del comportamento

di questo giornalista, consiglieri all'onorevole Giulietti di sostenere migliori cause.

La domanda è una sola ed è in relazione a quanto già sostenuto dall'onorevole Bonaiuti e dal senatore Baldini. Voi ci avete fatto pervenire la documentazione la settimana scorsa. Giustamente, l'onorevole Beltrandi, che si è battuto per molto tempo — anche quando non era parlamentare — per averla, ha parlato di « evento storico ». Alla luce dei dati che vi sono contenuti, e poiché siamo di fronte a squilibri sconvolgenti del rispetto del pluralismo, vorrei chiedere al dottor Cappon se sia possibile ipotizzare degli errori nelle rilevazioni o nell'accorpamento dei dati. Vi sono, infatti, alcune cifre che il buon senso impone di ritenere inaccettabili in ogni paese democratico. Forse, ciò poteva accadere nella Bulgaria di Todor Zhivkov, ma non certo nella nostra Italia.

PRESIDENTE. Vorrei porre anch'io qualche domanda al presidente e al direttore generale, iniziando dalla questione del pacchetto di nomine. Mi rifaccio ad una considerazione già svolta in questa Commissione, mi pare dal senatore Butti.

Su questo argomento sono già state scritte molte cose e ci sono state tante ricostruzioni, più o meno veritiere. Anche nell'intervento dell'onorevole Giulietti si faceva riferimento ad una rinnovata fiducia da parte del ministro dell'economia e delle finanze al direttore generale. Sappiamo come sia finita e a quali polemiche abbia dato la stura quella riunione del consiglio di amministrazione.

Pongo una questione che, più che con le nomine, ha a che fare con la funzionalità dell'azienda. Lei ha portato in consiglio di amministrazione un pacchetto di nomine che non si riferisce tanto a società controllate o a consociate scadute, come la Sipra (la quale penso abbia, per la RAI, un valore strategico che, da uno a cento, è pari a cento). In tale società, il presidente, il dottor Ranucci, è dimissionario, poiché da due anni fa parte della giunta regionale del Lazio, e l'amministratore delegato, il dottor Braccialarghe, nel frattempo è diventato direttore generale. Nel caso della

Sipra, una parte strategica dell'azienda, per il suo valore e la sua importanza, è ferma perché privata del vertice. Ciò nonostante, lei ha portato in consiglio di amministrazione il rinnovo di società controllate e consociate che, in realtà, sono ancora perfettamente e legittimamente in vita, perché mi sembra che i relativi organi scadano alla fine del mese.

Vorrei quindi sapere perché lei, piuttosto che alla Sipra, abbia pensato a RAI Clic, a RAI Net e ad altre società controllate. A parte l'esattezza dei termini, il senso della mia domanda è questo: perché la Sipra, che da due anni è senza vertice, viene trascurata mentre non lo sono altre consociate? Ripeto, mi ricollego all'intervento del senatore Butti.

Vengo ora alla questione che, in un certo senso, ha tenuto banco: mi riferisco a ciò che è accaduto durante la trasmissione *Anno zero*, e non alle modalità di « interrogatorio » — potrei dire — più che di intervista del ministro Mastella, perché di ciò si è già parlato abbastanza. Mi interessa capire che cosa intende fare la RAI rispetto ad una trasmissione che ripropone, dopo sette anni (quindi, ben al di là del diritto di cronaca) e in fascia protetta, un filmato quanto meno inopportuno. Non voglio usare « paroloni », ma vorrei sapere qual'è la risposta dell'azienda rispetto ad una trasmissione che ha suscitato critiche che, ripeto, vanno ben oltre la questione del rapporto col ministro, del rispetto della politica e dell'emergere dell'antipolitica, fenomeno che pure è stato ricordato in questa sede.

Ho appreso dai giornali, e vorrei sapere se è vero, che il dottor Santoro sostiene di essere, a livello funzionale, alle dirette dipendenze del direttore generale e non del direttore di rete. Pongo questa domanda per capire se all'interno della RAI esistano « zone franche », cioè zone in cui il prestigio del conduttore — ciò di cui parlava il senatore Fontana è in qualche modo attinente a questo aspetto — è tale per cui questi sarebbe *legibus solutus*, ovvero libero da qualsiasi forma di supervisione, rendicontazione o concertazione rispetto a quello che viene trasmesso.

Se questo fosse vero, ne chiedo i motivi; se non lo fosse, vorrei sapere perché non vengono attivati questi meccanismi. Anche perché (per un attimo, non rivolgo una domanda al presidente o al direttore, ma puntualizzo una questione sollevata dall'onorevole Giulietti e che ha a che fare con il lavoro della Commissione in merito alla proposta del senatore Storace sulla trasmissione *In mezz'ora*) il rischio di una sovrapposizione di controlli è reale. I compiti, però, sono assegnati dalla legge: la nostra è una Commissione di indirizzo e di vigilanza generale sull'applicazione degli indirizzi. L'Autorità ha un potere diverso, anche coattivo: può irrogare sanzioni ed interviene, nella sua funzione di controllo, su singoli atti. Comunque, noi siamo anche una Commissione di vigilanza — l'ho detto ieri e lo voglio ribadire oggi davanti al direttore generale ed al presidente, che ha, a sua volta, presieduto questo organismo bicamerale —, e quindi non possiamo continuare a girare intorno alla questione senza mai arrivare all'obiettivo (a tale proposito, un detrattore di Platone diceva « io non conosco il cavallo ma la cavallinità » !).

Se una trasmissione viola i principi che la Commissione ha codificato in indirizzi precisi, il minimo che noi possiamo fare, secondo le nostre attribuzioni, è puntualizzare, evidenziare e sottolineare l'avvenuta violazione di tali principi. Non sta a noi dire cosa bisogna fare: il nostro compito è solo quello di evidenziare eventuali violazioni. Se rinunciamo a questo, noi rinunciamo ad un ruolo fondamentale che è proprio di questa Commissione.

Vengo ora, presidente, all'informazione parlamentare. Il Presidente della Camera Bertinotti ed il Presidente del Senato Marini hanno rivolto un appello affinché il servizio pubblico dia più spazio all'informazione parlamentare e la Commissione lo ha recepito attraverso una lettera, che io le ho trasmesso e che richiamava espressamente — e non poteva fare diversamente — l'esortazione dei Presidenti di Camera e Senato. Se è vero che c'è l'antipolitica, facciamo anche conoscere la parte della politica che non si conosce. La

questione è stata posta anche dal senatore Barbato nella prima seduta di questa audizione. Esiste oggi — lo dico col massimo rispetto — una compagnia di giro che è sempre la stessa, nei « pastoni » e nei telegiornali, ed è la parte più esposta, più visibile, quella che ha più autorevolezza rispetto al paese, che ha maggiore incisività; ed è giusto che sia così. Poi esistono parlamentari che, all'interno delle Commissioni, svolgono un lavoro oscuro, che dovrebbe essere fatto conoscere di più e meglio agli italiani.

Il precedente ciclo di Tribune, venti trasmissioni su RAI Due alle 17,15, ha fatto registrare uno *share* del 4,67 per cento, con una media di ascolti di circa 500 mila contatti. Al contrario, il ciclo di Tribune che sta andando attualmente in onda su RAI Tre alle 13,10 — sinora ne sono state trasmesse sette o otto — sta totalizzando uno *share* dell'1,72 per cento, con una media di ascolti pari a circa la metà di quello precedente. Parliamo di valori assoluti molto bassi, però ritengo che l'appello dei Presidenti di Camera e Senato, la volontà di questa Commissione e la necessità, connaturata ad un servizio pubblico, di evidenziare l'informazione parlamentare concorrano a far sì che la RAI guardi a questa materia con un occhio meno distratto o meno sensibile a questioni di altro tipo, come quelle concernenti la pubblicità. Vi è un modo di fare informazione parlamentare che può essere accattivante ed attraente: sperimentiamolo, ma diamo la possibilità alle reti ed alla testata di farlo in maniera, per così dire, meno clandestina.

Infine, presidente, vengo in conclusione ad un'altra questione. Su un importante quotidiano, domenica scorsa, è apparso un articolo riguardante un'istruttoria della procura generale della Corte dei conti relativamente ad una situazione piuttosto strana ed incomprensibile sotto il profilo dei contratti. È vero che la nostra Commissione si occupa di indirizzi e vigila sull'applicazione degli stessi, però è altrettanto vero che la RAI è un'azienda pubblica, che amministra anche una parte del denaro pubblico che le viene corrisposto

attraverso il canone. Quindi, desidererei qualche informazione in merito a quanto riportato da *la Repubblica*, domenica scorsa, relativamente a contratti a tempo indeterminato che vengono conclusi con un « paracadute », che non trova sede nelle clausole contrattuali.

Vorrei sapere se ciò sia vero. Esiste un'istruttoria della procura generale della Corte dei conti e sono stati fatti nomi e cognomi in maniera assolutamente *bipartisan*. Parliamo dell'azienda e non di colori politici, di una notizia che fa riferimento ad un comportamento presunto, ad un'abitudine, ad una « moda » che da circa sei anni — faccio un solo riferimento, alla gestione Zaccaria — sarebbe invalsa nella RAI. Vorrei sapere se è vero che ci sono stati direttori generali che, dopo aver stipulato con l'azienda un contratto a tempo indeterminato, con la conseguente sicurezza della continuità del rapporto di lavoro, una volta terminata la propria funzione, sono stati compensati con « paracadute » di tipo finanziario, che non trovano riscontro né in sede contrattuale, né in altra sede. Vorrei saperlo perché abbiamo chiesto una maggiore trasparenza nel contratto di servizio — e spero che questa osservazione sopravviva al riesame della RAI e del Ministero delle comunicazioni — sia rispetto agli emolumenti più significativi, sia per quanto si riferisce ai collaboratori esterni, sia per gli appalti più importanti.

Riguardo a tutto ciò, penso che un'azienda che vive non solo, ma anche di canone, abbia il dovere di essere quanto più trasparente possibile. Non chiedo perché questo sia accaduto, ma innanzitutto se sia vero o se i fatti riportati da *la Repubblica*, relativamente ad una istruttoria della procura generale della Corte dei conti, siano assolutamente destituiti di fondamento.

Do ora la parola al presidente Petruccioli per la replica.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Farò riferimento anche alle osservazioni formulate nel corso della precedente seduta.

All'onorevole Merlo le mie considerazioni iniziali sono apparse rassegnate; a me importava che risultassero corrette e chiare, soprattutto per quanto riguarda l'obiettivo essenziale: recuperare lo spirito e il comportamento che ha consentito al consiglio di amministrazione di assicurare, fino a poco tempo fa, una positiva operosità. La condizione primaria a questo fine è la capacità di non dividersi stabilmente lungo le linee di separazione e contrapposizione della politica. Si tratta di garantire un livello minimo ed indispensabile di autonomia, senza il quale è impossibile, a mio avviso, guidare oggi un'azienda come la RAI.

Alcuni onorevoli intervenuti hanno detto che il consiglio di amministrazione in carica non è mai stato capace di assicurare un governo accettabile dell'azienda. A smentirli ci sono molti dati di fatto. Ne citerò due. Il volume del Mulino intitolato « Dov'è la vittoria » pubblica i dati e le riflessioni sulle elezioni dello scorso anno, in base alla ricerca ormai quasi ventennale dell'istituto Cattaneo. Nell'apposito capitolo su campagna elettorale e televisione, il professor Guido Legnante, esaminati i dati, afferma: « Nel 2001, varie vicende della campagna elettorale avevano suscitato aspre polemiche e indotto non pochi osservatori a ritenere che l'azienda pubblica (o almeno parti di essa) fosse tutt'altro che equidistante rispetto ai contendenti. Nel 2006, l'impressione è che la RAI sia riuscita a riconquistare un'immagine di molto maggiore equidistanza rispetto agli schieramenti ». È il giudizio di una fonte non partigiana.

A questo aggiungo un secondo elemento: il bilancio del secondo semestre 2006, con il riassetto delle direzioni giornalistiche e di funzioni cruciali per la gestione, quali le risorse umane e l'offerta editoriale. Mi baso su questi dati indiscutibili per fondare la mia fiducia affinché quanto è già stato possibile ritorni ad esserlo. Non ho detto di esserne sicuro, ma che è la sola alternativa alla paralisi e che farò tutto quanto nelle mie possibilità per

raggiungere questo obiettivo. Non mi sembra una conclusione rassegnata: è realistica e non declamatoria.

L'onorevole Morri ha chiesto se abbiamo verificato presso il Governo l'esistenza di — cito — «spazi di praticabilità per svolgere le nostre funzioni e rispettare i nostri doveri». Immagino che, dicendo «Governo», intendesse l'azionista. È noto infatti che, a norma di legge, come per lunga e reiterata giurisprudenza della Corte costituzionale, il referente istituzionale del servizio pubblico radiotelevisivo è integralmente il Parlamento ed il Governo è esplicitamente escluso. Il rapporto con l'azionista è regolato dal codice civile, salve le parti diversamente regolate da legislazione speciale. In ogni caso, l'azionista riceve dalla RAI ampia e costante informazione sull'andamento dell'azienda e della relativa gestione, in risposta ad obblighi previsti da leggi e contratti (il contratto di servizio), su richiesta dello stesso azionista e anche per nostra unilaterale iniziativa.

Una buona e completa informazione non è solo un diritto dall'azionista e cosa a lui utile, ma è anche una ragione di tranquillità per l'azienda e per i suoi organi. Sia chiaro, comunque, che il flusso informativo va dall'azienda all'azionista. Del tutto fuori luogo sarebbe qualunque richiesta, anche solo di informazione da parte nostra, sulle intenzioni non dico del Governo, ma neppure dell'azionista. Ci asteniamo dunque rigorosamente dal formularne. Non è un caso se ho parlato di condizioni date ed ho sottolineato questa espressione. Le condizioni nelle quali operiamo non dipendono da noi, né sta a noi cercare di influenzarle.

Qui ben si inserisce, senatore Baldini, la risposta ad un'altra sua domanda, riferita al colloquio, al quale io non ero presente, fra il direttore generale — che, se vorrà aggiungere qualcosa, lo farà direttamente — e l'azionista, dopo l'esito del consiglio di amministrazione del 7 marzo. Mi sono posto anch'io questa domanda e voglio ribadire la risposta che mi sono dato e il mio conseguente comportamento, che non ha avanzato alcuna obiezione: è

evidente che il tutto è istituzionalmente correttissimo e, come lei sa, senatore Baldini, l'intesa con l'azionista è indispensabile per procedere alla nomina del direttore generale. Quindi, ho pensato istituzionalmente...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, presidente, se la interrompo. Vorrei intervenire sulla questione di Meocci...

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Aspetti, poi se vuole...

PRESIDENTE. Scusi, lei è il presidente della RAI e io lo sono della Commissione parlamentare di vigilanza: non confondiamo i ruoli.

Quello che lei ha detto mi sembra importante, e sono d'accordo con lei sul fatto che occorre il concerto dall'azionista rispetto alla nomina del direttore generale. Vorrei sapere, però, se ciò è stato detto dalla RAI anche relativamente alla questione Meocci, su cui sappiamo essere in corso un'inchiesta: mi sembra che tale aspetto non sia stato preso in considerazione.

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Siccome la legittimazione piena di un direttore generale consiste nella confluenza delle volontà del consiglio di amministrazione e dell'azionista, mi sembra corretto che, di fronte all'esito di una votazione, che spero sia occasionale e non permanente (ho già ribadito più volte questi aspetti), in cui il consiglio non ha accolto le proposte del direttore generale, l'azionista, che concorre all'intesa per la sua nomina, abbia ritenuto opportuno e addirittura necessario confermare che non vi era un venir meno della fiducia nei confronti del direttore generale.

FRANCESCO STORACE. Perché, era stata messa in discussione la fiducia?

CLAUDIO PETRUCCIOLI, *Presidente della RAI*. Come risulta dal verbale e come è stato ripetuto anche in interviste pub-

bliche — ma per me è il verbale del consiglio di amministrazione che conta —, dopo quella votazione in consiglio di amministrazione, è stato detto che ci si trovava di fronte a un consiglio senza direttore generale e ad un direttore generale senza consiglio. Spero che questa conclusione, tratta da un consigliere, sia stata un po' affrettata, nel senso che questo episodio si possa superare con una ripresa della collaborazione. Se la situazione di un consiglio di amministrazione senza direttore generale e di un direttore generale senza consiglio dovesse perdurare nel tempo — come ha detto l'onorevole Baldini, e mi associo —, si creerebbe una situazione di enorme difficoltà al vertice dell'azienda, che non potrebbe essere accettata permanentemente da parte di nessuno, anche se poi ognuno ha le sue responsabilità (*Commenti del senatore Storace*).

Il senatore Baldini mi ha fatto una domanda ed io ho detto che quella occasione, in sé, non mi appare istituzionalmente sconveniente, ma giusta e accettabile.

Per quanto riguarda l'intesa tra l'azionista e la maggioranza del consiglio di amministrazione, è vero che ognuno di noi ha risposto alle domande del pubblico ministero durante gli interrogatori dell'indagine penale, ma vorrei richiamare un fatto che tutti conosciamo: questa intesa è assolutamente necessaria, altrimenti non si può procedere all'elezione del direttore generale. Questo è scritto nello statuto e nella legge.

Il senatore Butti, ora assente, chiedeva il mio parere su quanto affermato dal Presidente del Consiglio sulla RAI nel corso della trasmissione *Matrix*. Non so se diciotto mesi di assenza dal Parlamento mi abbiano già fatto dimenticare i fondamentali di questa funzione, ma mi sembra che a valutare le posizioni e gli atti del Governo e del Primo ministro e a chiedere loro di risponderne sia il Parlamento, e nessun altro. D'altro canto, più in generale, per quanto riguarda me e, penso, la RAI nel suo insieme, escludo (e mi comporto di conseguenza) che il

nostro compito sia di partecipare al dibattito su noi stessi. Noi dobbiamo limitarci a fornire dati e, per il resto, ad ascoltare ed operare.

Sulle proposte di nomina avanzate dal direttore generale nella riunione del 7 marzo e non approvate dal consiglio di amministrazione, fornirà, se vuole, maggiori dettagli il dottor Cappon. Mi limito pertanto a constatare che, nell'autunno scorso, il consiglio di amministrazione si orientò, di comune accordo, a rinviare la discussione sulle direzioni delle reti al momento in cui si sarebbero discusse le linee editoriali per la programmazione del prossimo autunno, che, come consuetudine, saranno esposte agli investitori pubblicitari a Cannes, nel mese di giugno. Tali linee e scelte editoriali si stanno mettendo a punto in queste settimane. Credo che siano evidenti a tutti i motivi per cui è opportuno far coincidere la discussione sulle linee editoriali e la scelta delle persone. Purtroppo — e di ciò testimonia personalmente di fronte a questa Commissione, senza tema di smentita —, dopo lunghi e vari tentativi e verifiche, si è dovuto prendere atto che la maggioranza dei membri del consiglio di amministrazione non è attualmente disposta a mettere in discussione le direzioni di RAI Uno e RAI Due. Si può tentare di non far coincidere tale indisponibilità con il blocco assoluto di ogni decisione — e io mi propongo di farlo —, cioè di evitare di dire che, poiché non si fa questo, c'è la paralisi, tuttavia essa rappresenta un ostacolo notevole ad una ricerca proficua e ad una buona collaborazione.

L'onorevole Satta ha detto che, a seguito del comportamento del dottor Santoro nei confronti del ministro Mastella, si sarebbe aspettato che io e il direttore generale venissimo qui ad annunciare le nostre dimissioni (*Commenti del deputato Satta*)...

PRESIDENTE. Onorevole Satta, stiamo ascoltando il presidente della RAI, lasciamolo parlare!